

INTERVISTA AD ALDO GRASSELLI

Chiediamo al Segretario nazionale del SIVeMP

Cosa sta cambiando nella Sanità pubblica veterinaria italiana?

Il nostro contesto professionale negli ultimi dieci anni è stato oggetto di una potente innovazione scientifica e poi tecnologica e normativa. Possiamo dire che c'è una veterinaria pubblica "ante BSE" e una "post BSE". Le crisi alimentari, le pandemie e l'allargamento sino alle dimensioni planetarie della comunità di cui facciamo parte hanno accelerato processi ineluttabili che però non erano mai stati così rapidi e tumultuosi.

I veterinari sono stati catapultati in un mondo nuovo nel quale le competenze classiche sono state messe fortemente in discussione. Il giudizio clinico, l'approccio ispettivo o la raffinatezza giuridica del veterinario ufficiale si sono progressivamente rarefatti e indeboliti. L'intelligenza e la competenza del singolo sono state messe in secondo piano rispetto alla preponderanza effettuale dell'appropriatezza e dell'efficienza del "sistema".

Questo ha generato tra i veterinari pubblici forti insicurezze, spesso accompagnate da comportamenti commiserativi e rinunciatari.

Nel contempo sono aumentate le contraddizioni istituzionali tra Ministero della salute e Regioni per effetto della modifica del Titolo V della Costituzione che ha generato un federalismo

imperfetto e incompleto.

A questo dobbiamo aggiungere i mutamenti demografici in assenza di *turn-over* che hanno invecchiato la nostra categoria. Una miscela esplosiva.

Il ritorno del Ministero della salute

Lo avevamo auspicato. Oggi plaudiamo al rinnovato Ministero della salute e al suo Ministro. Tuttavia il tema del ruolo del Ministero, se ha una sua importanza nel contesto limitato alla sanità pubblica veterinaria, abbiamo forti timori che sia del tutto marginale nel poter incidere sulle allocazioni di risorse per il SSN che risulta ancora una volta sotto finanziato.

Il razionamento sembra l'unico strumento per il controllo della spesa sanitaria. Un metodo che porterà disagi e problemi organizzativi anche a quelle regioni virtuose (la maggioranza di quelle del centro nord) che hanno saputo erogare sanità di alto livello ai costi più bassi.

Brunetta, Tremonti, Sacconi, Fazio ecc., quanto realmente possono cambiare il gioco con regole nuove se in certe realtà gli amministratori restano sempre gli stessi che hanno risposto e rispondono a poteri e interessi estranei allo Stato?

Campania, Calabria, Abruzzo, Molise, Lazio, Sicilia. Ad oggi sono 6 le Regioni in cui la spesa sanitaria è fuori controllo e il disavanzo in certi casi mostruoso.



Sono le stesse Regioni in cui l'assistenza sanitaria è più inefficiente e inappropriata. Ciò nonostante in Italia lo Stato di salute del Paese è, in termini generali, molto positivo. Una condizione tra le migliori del mondo.

Questo può essere spiegato solo con i successi della prevenzione e delle cure che i professionisti medici, veterinari e sanitari realizzano opponendosi con il loro lavoro allo sfascio, interessato, del sistema sanitario pubblico.

Siete alle prese con un contratto difficile? Quali sono le questioni decisive per trovare l'accordo ?

Il 10 dicembre è ripartita la trattativa sul CCNL 2008-2009. Non stiamo trattando con Babbo Natale, sul tavolo ci sono molti problemi.

Ricordiamoci che questo è l'ultimo biennio economico del sistema contrattuale quadriennale.

Il prossimo contratto 2010-2012 tratterà un triennio sia normativo sia economico. È quindi molto probabile che non riapriremo il confronto per i prossimi tre anni e che quando lo riapriremo le incursioni legislative sulla materia contrattuale ci abbiano ulteriormente marginalizzati.

Per questo è necessario risolvere ora temi irrinunciabili quali la rivalutazione dell'indennità di esclusività di rapporto e la sua immissione nella massa salariale. L'aumento disponibile è quello già stabilito dalle Leggi Finanziarie per tutto il pubblico impiego: il 3,2% del monte salari, pari in media a 180 euro lordi/mese, di cui circa 100 euro andranno sul tabellare; le Regioni hanno accettato di incrementare tali risorse con uno 0,8% (cioè un ulteriore 25%) da porre sulla parte variabile legata al risultato.

Non siamo ancora sicuri di poter usare il

gettito della RIA dei colleghi andati in pensione per la valorizzazione degli incarichi dirigenziali o per altre componenti dello stipendio base.

I colleghi devono capire che abbiamo schivato una tosatura pesante quando lo scorso anno siamo stati esclusi dalla trasformazione in salario di risultato del 30% dello stipendio.

Che sarebbe significato: semplice: uno stipendio di 3.000 euro diventa di 2.000 e i 1.000 vanno nel calderone della retribuzione di risultato. Questa può raddoppiare a scapito di chi la perde (25-50-25%), ma tutti hanno perso il 30% dello stipendio pensionabile e il 30% della liquidazione.

Ecco come si fanno le riforme delle pensioni senza toccare le pensioni e soprattutto riscuotendo applausi perché con queste misure meritocratiche si fustigherebbero i fannulloni.

L'obiettivo di Brunetta non sono mai stati i fannulloni, ma i lavoratori tutti insieme, i loro stipendi e i loro sindacati.

Noi, questa volta, grazie al grande lavoro sindacale svolto unitariamente l'abbiamo scampata bella, ma occorre far vedere che non siamo arrendevoli altrimenti la cura sarà applicata in futuro anche ai dirigenti del SSN.

Farete una vertenza?

Ci sono argomenti che attendono risposte da anni. Contro il Governo Prodi che durò in carica un anno e mezzo facemmo due scioperi nazionali contribuendo a indebolirne una azione governativa tremolante e inconcludente.

Al Governo Berlusconi abbiamo concesso un altro anno e mezzo, senza scioperi e con molta fiducia abbiamo aperto confronti che non hanno fruttato che delusioni cocenti.

Sacconi in previsione di una nostra agitazione ci convocò e ci promise 4 tavoli di confronto tecnico su altrettante questioni nodali.

I quattro tavoli non sono mai stati avviati e ora non possiamo certo aspettare un altro anno e mezzo per vedere se il nuovo ministro ci farà una proposta analoga. Non ci resta che aprire una vertenza tutta dovuta alla inadempienza del Governo e, non di meno, delle Regioni.